

IL RESTO

OGNI SABATO IN EDICOLA

L'INFORMAZIONE SUL ~~2,00~~ euro 1,00 euro



Amianto: i numeri del killer silenzioso della Val Basento
Termovalorizzatore di Modugno: arriva lo stop regionale

Il verde e il nero

Puglia e Basilicata puntano sulle cosiddette energie rinnovabili ma intanto continuano a essere trivellate da compagnie provenienti da tutto il mondo alla ricerca di un petrolio di bassa qualità, che inquina, danneggia le coltivazioni tipiche e non arricchisce il nostro territorio

ALTAMURA
Rissa verbale in consiglio Loizzo-Stacca. Il Pd "Il sindaco si dimetta"

MATERA
Stella: "Hanno provato a farmi fuori forse sono scomodo"

GRAVINA
Verso il voto primi scricchiolii a sinistra

SANTERAMO
Centrale a biomasse le ragioni dell'Orp e quelle del comitato

CASSANO
La sagra porta turisti ma divide la politica

BITONTO
Mensa scolastica: la protesta delle mamme al Comune

MODUGNO
Tornano i parcheggi a pagamento in undici strade

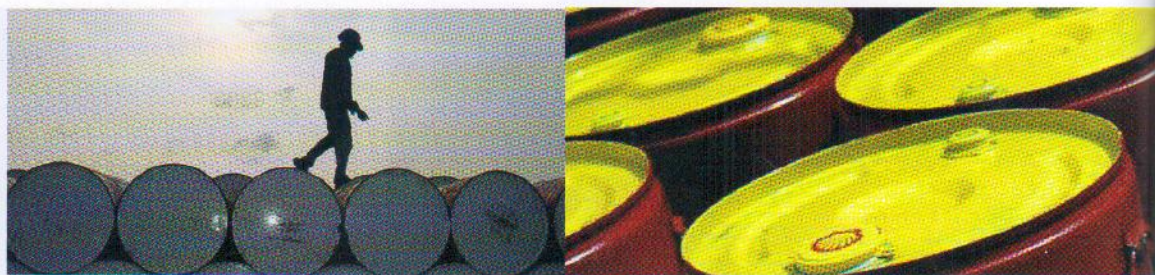
BITETTO
Meno traffico in centro: tra un anno pronta la nuova circonvallazione

BINETTO
Le strisce blu "comunali" e il flop della Ztl

PALO
Tutti d'accordo sul Suap ma nessuno sportello in città

GRUMO
Farmacia comunale l'amministrazione abbassa il prezzo e ci riprova

TORITTO
Impianto di compostaggio: il



Intervista alla professoressa D'Orsogna, docente presso l'Università della California

Tutta la verità sul petrolio

di Giuseppe Balena

► Non si può restare indifferenti: né nei confronti delle dinamiche legate allo sfruttamento petrolifero lucano, né nei confronti dello "j'accuse" che arriva dalla professoressa Maria Rita D'Orsogna, docente di matematica applicata presso l'Università della California. Profonda conoscitrice della situazione lucana e da anni in prima fila contro la "petrolizzazione" indiscriminata. Ha deciso di accompagnare le lotte dei territori e dei cittadini "per un profondo senso di giustizia sociale, perché non è tollerabile che multinazionali petrolifere come Eni, Shell o Petrolceltic possano venire nelle nostre comunità a stravolgere la qualità di vita di cittadini con l'inganno o con il silenzio". Con una coraggiosa campagna d'informazione, basata

gruviera?

Direi proprio di sì. In Basilicata si trivella da oltre 15 anni su larga scala. Oltre il 70% del territorio lucano è stato perforato o è interessato da permessi petroliferi e da oleodotti.

Quali sono le principali criticità delle attività estrattive?

"Petrolizzare" un territorio significa snaturarlo. Dietro ciascun pozzo ci sono esalazioni tossiche in atmosfera, rifiuti petroliferi da smaltire che spesso finiscono in posti sbagliati, oleodotti nei campi e nei parchi e raffinerie e centri di lavorazione che emettono sostanze inquinanti. Accanto a un territorio martoriato c'è sempre la perdita della qualità della vita: i giovani emigrano, il turismo stenta a decollare, le malattie aumentano e l'agricoltura va in crisi. Ogni tanto vengono fuori notizie di pesci morti nelle dighe per inquinamento da materiale compati-

bile con le estrazioni petrolifere o ancora d'idrocarburi nel miele e di rifiuti tossici seppelliti nei campi. Si crea così una sorta di ricatto sociale tra gli estrattori, spesso i soli datori di lavoro che restano sul territorio, e i cittadini che si sentono impotenti. Per la Basilicata credo che alla fine siano i dati a parlare: dal 2004 ogni anno è tra le prime tre regioni più povere d'Italia. Nel 2010 è stata addirittura la regione più povera in assoluto. Il petrolio, dunque, non è stata una manna dal cielo, anzi, al contrario una maledizione.

Parliamo dell'inquinamento legato alle estrazioni. Quali sono i pericoli principali per l'ambiente?

Il petrolio nei millenni in cui è rimasto sottoterra si è mescolato a varie impurità - gas d'idrogeno solforato, idrocarburi policiclici aromatici, benzene, toluene, xylene e metalli pesanti. Tutte queste sostanze

"Petrolizzare" un territorio significa snaturarlo. Dietro ciascun pozzo ci sono esalazioni tossiche in atmosfera, rifiuti petroliferi da smaltire che spesso finiscono in posti sbagliati, oleodotti nei campi e nei parchi e raffinerie e centri di lavorazione che emettono sostanze inquinanti"

sugli studi compiuti in alcune prestigiose università degli Stati Uniti, da tempo è in prima linea per cercare di smuovere e mobilitare l'opinione pubblica.

È lecito affermare che la Basilicata, a causa delle attività di perforazione, sta diventando una





tornano in superficie una volta che il sottosuolo è perturbato con le estrazioni. Altre sostanze tossiche sono poi usate durante le perforazioni; spesso si tratta di materiale sottoposto a segreto industriale di cui, perciò, non si conosce la composizione chimica. Questi composti finiscono nella catena alimentare, in atmosfera e nelle falde idriche. In vari parti del mondo è stato dimostrato che vivere vicino a impianti petroliferi comporta un aumento di tumori, aborti spontanei, malattie respiratorie, dermatologiche e del sistema circolatorio e nervoso.

Esistono studi scientifici che mostrano il legame dell'incidenza di alcune malattie specifiche nelle aree intensamente sottoposte ad attività di perforazione?

A migliaia. Lo stesso governo norvegese, forse il più sensibile al mondo sul rapporto petrolio-ambiente, ammette che trivellare comporta un inquinamento inevitabile del mare. In California, invece, la legge obbliga i petrolieri ogni tre mesi a pubblicare sulla stampa una dichiarazione secondo la quale tutte le attività petrolifere – dall'estrazione, alla raffinazione, al trasporto – sono cancerogene, comportano danni ai nascituri e possibili mutazioni genetiche. Se lo dicono le stesse Chevron, Exxon-Mobil e BP, sarà vero? Se le estrazioni causano malattie ai californiani, come possiamo pensare che i lucani siano immuni? Per di più in Italia i limiti legali per gli inquinanti sono centinaia e a volte migliaia di volte superiori rispetto alla corrispettiva legislazione della California.

Lei si è fatta un'idea del perché le royalties in Basilicata sono tra le più basse al mondo?

Le royalties da noi sono deci-

se a livello nazionale e sono del 10% per la terraferma e del 4% in mare. In Italia – secondo me – sono basse perché il petrolio è poco, di qualità scadente, è difficile da trasportare e necessita di vari processi di lavorazione. Questo causa alti costi per le ditte petrolifere e così il governo pensa di "aiutare" gli estrattori imponendo basse spese per lo sfruttamento. In un certo senso credo che sia lo stesso motivo per cui le leggi ambientali sono così blande. D'altro canto per decenni il solo operatore petrolifero in Italia è stato l'Eni, azienda a partecipazione statale, che era ed è parte di vari organi decisionali con tentacoli dappertutto, come una piovra. È



Maria Rita D'Orsogna

evidente che la stessa Eni ha tutto l'interesse a mantenere le royalties basse, in modo tale da ottenere i massimi profitti. Il risultato di queste decisioni è che, alla fine, chi paga le conseguenze è sempre il cittadino medio, alle prese con un maggior inquinamento e minori opportunità di sviluppo sano.

Che cosa pensa delle azioni "politiche" messe in atto dalla Regione Basilicata, quali per esempio il memorandum e il bonus benzina?

Il bonus benzina è un vero specchio per le allodole. Sono circa 90 euro annuali per ogni patentato. Meno di dieci euro al mese. Questo deve essere confrontato con i profitti, per esempio, dell'Eni che sono di circa 16 miliardi di dollari per il solo 2010. Non mi pare un cambio equo e credo che il governatore De Filippo non faccia gli interessi della sua gente accettando così poco. In Norvegia, per dirne una, il governo ha imposto una tassa speciale sulle estrazioni pe-

troliere del 50% dei ricavati. Questo va aggiunto ad altre imposte – per l'inquinamento prodotto e per lo smaltimento dei rifiuti – che comporta un introito totale dell'80% dei profitti sulle estrazioni petrolifere. Questi soldi finiscono in uno speciale fondo pensioni e in fondi specifici per il miglioramento della qualità della vita. Non mi pare che ci sia una programmazione simile in Italia e in Basilicata. È interessante, infine, notare che la proposta del bonus arrivi in concomitanza con la scellerata proposta collaborativa Eni-De Filippo per raddoppiare le estrazioni petrolifere. Un contentino per far passare qualcosa di ben più importante.

Quando si oltrepassano i confini della legalità nei rapporti tra la politica e le società petrolifere?

Ogni volta che ci sono interessi personali in gioco. Spesso la classe politica lucana è più interessata a mantenere "strani" equilibri piuttosto che tutelare il bene comune. In tutto questo non posso che manifestare il mio stupore davanti al silenzio del clero lucano. La chiesa dice sempre di essere in difesa della vita. Mi chiedo: la vita di un bimbo morto per aborto terapeutico è più importante di quella di un bimbo morto per aborto spontaneo perché la mamma ha respirato veleni a causa dei danni prodotti dall'inquinamento dovuto alle perforazioni?

Quale può essere, secondo lei, lo scenario ideale per il futuro per lo sfruttamento del petrolio lucano?

Lasciare sottoterra tutto il greggio che non è stato ancora trivellato, aumentare i controlli sui pozzi esistenti, rendere tutti i dati trasparenti, inasprire le leggi di protezione ambientale e multare l'Eni e la Total per ogni sversamento inquinante e per ogni mancanza di comunicazione con i cittadini. Infine, penso che invece di un memorandum, Vito De Filippo dovrebbe promuovere una moratoria su tutti i nuovi pozzi in Basilicata. ■

Lo splendido scenario del Parco delle Chiese Rupestri deturpato da un impianto della Calcestruzzi Spa

Inferno e paradiso nel cuore della Murgia materana

di Luigi Mazzoccoli

► Sono passati ormai più di 21 anni dal 3 aprile del 1990. Quel giorno nasceva ufficialmente il Parco archeologico storico naturale delle chiese rupestri del Materano, che veniva istituito con apposita legge regionale, la numero 11. "L'istituzione del parco - si legge all'art. 3 - è finalizzata al conseguimento dei seguenti obiettivi: a) La salvaguardia, la valorizzazione e la gestione dell'habitat rupestre ricadente nel territorio dei Comuni di Matera e Montescaglioso; b) La protezione, la ricostituzione e il miglioramento, ove necessario, degli ecosistemi natu-



rali...; c) La salvaguardia di biotipi e di formazioni geologiche, geomorfologiche, speleologiche di rilevante valore preistorico, storico, scientifico, culturale, didattico, scenico e paesaggistico; (...) h) La promozione degli interventi per lo sviluppo economico e produttivo dell'area del Parco, compatibilmente con l'esigenza di tutela attiva dell'ambiente". Il successivo art. 4 poi delimita l'area

del Parco. Che curiosamente a Nord è definito "dall'incrocio delle strade statali 99 e 7 e, per quest'ultima strada statale, sino al Km 589" ma, attenzione, "con esclusione dell'area industriale e di coltivazione delle Cementerie Calabro-Lucane". Già, l'impianto realizzato nel 1973 e acquisito da Italcementi nel 1996 non veniva incluso nella superficie del Parco: eppure nella sua area ricadono un'antica cisterna a tetto, la fontana Clivestri e un importante sito archeologico di età neolitica...E allora, visto che non se ne sono accorti, perché non allargarsi? Così negli anni successivi nasceva un nuovo impianto, piccolo

ma ingombrante, stavolta alle porte della città, lungo la salita di S.Vito che dovrebbe esserne l'ingresso monumentale: il torrente Gravina che scorre in basso, le antiche cave di tufo ai lati e lo splendido santuario rupestre di S. Maria della Palomba sullo sfondo (nella foto)...Insomma, l'Inferno e il Paradiso l'uno accanto all'altro nel cuore della Murgia Materana, nonostante le rigide

disposizioni della legge regionale, il buon senso e soprattutto il buon gusto: un impianto di calcestruzzi in quel luogo non si può davvero guardare! Eppure è ancora lì. In realtà nel febbraio del 2009 Antonella Guida, assessore all'Urbanistica della giunta Buccico, aveva disposto la delocalizzazione di quell'impianto nel nuovo sito nei pressi di Venusio. La notizia era stata accolta con entusiasmo dall'allora presidente dell'Ente Parco Roberto Cifarelli ("Apprendo con piacere dell'esito positivo della Conferenza di Servizi tenutasi presso il Comune di Matera"), oggi invece Capo di Gabinetto nell'amministrazione guidata da Salvatore Adduce. Che sembrava voler dar seguito all'azione avviata dai suoi predecessori, ma...preferiva ricominciare da capo: nel maggio del 2010 veniva infatti stipulato uno specifico protocollo d'intesa con Italcementi che prevedeva, tra le altre cose, proprio la delocalizzazione dell'impianto di San Vito. Ma non era già stata disposta l'anno prima? Va bene comunque - pensarono tanti allora - ora finalmente si procederà: manco per niente! Occorreva infatti che prima s'insediassero l'apposito "tavolo tecnico-scientifico", che nella sua prima riunione del febbraio scorso (dopo quasi un anno...) stabiliva che sì, è necessaria la delocalizzazione dell'impianto di San Vito! Ora finalmente non dovrebbero esserci più dubbi per nessuno. Forse. Sono passati infatti altri 10 mesi da allora ma non si è mosso letteralmente nulla: quell'impianto è sempre lì. Per quanto tempo ancora? ■

Dopo 4 anni di battaglie, la Regione Puglia non concede la Via

Stop al termovalorizzatore

di Fabiano Di Liso

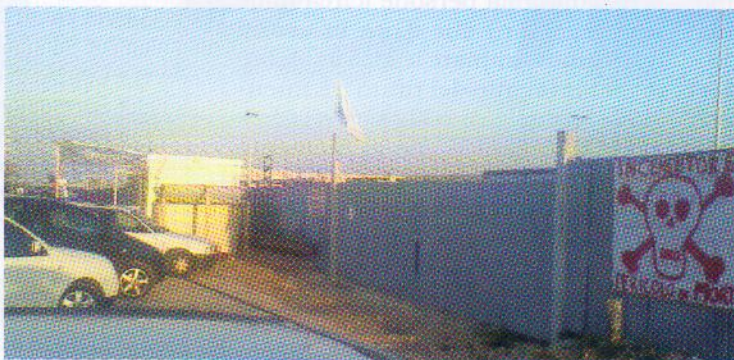
► Dopo quattro anni di battaglie, esposti, presidi cittadini, ricorsi, redazione di studi scientifici con reali previsioni d'impatto ambientale e tutte le altre azioni che hanno caratterizzato il secco da parte della cittadinanza modugnese alla realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione della società Ecoenergia, l'attesa sembra essere giunta al termine. La Re-

timità di tale insediamento. L'impianto sarebbe dovuto sorgere in una zona già fortemente soggetta ad emissioni inquinanti e pertanto definita da Arpa Puglia come "da risanare". In più l'impianto sarebbe dovuto sorgere nei pressi di un insediamento d'interesse archeologico, infatti, in seguito all'esposto presentato alla Soprintendenza per i beni Architettonici e Paesaggistici di Bari e alla soprintendenza ai beni Archeologici della Re-

Luca Limongelli. Nel processo in corso hanno fatto richiesta di costituzione di parte civile i Comuni di Bari e Modugno e anche il Comitato Proambiente di Modugno.

"E' l'ennesima vittoria della cittadinanza attiva di Modugno che sopperisce all'inefficacia di chi è preposto alla tutela della salute pubblica e del territorio. - ha dichiarato Tino Ferrulli presidente del Comitato Proambiente - Riteniamo che il parere negativo della Soprintendenza dei beni Paesaggistici ed Architettonici e di Arpa Puglia siano stati decisivi per il parere finale del comitato Via".

"Da una parte - ha dichiarato Agostino Di Ciaula, dell'associazione Città Plurale di Modugno - c'era l'arroganza economica di un potere che si crede svincolato da qualunque principio etico e morale e crede che tutto gli sia dovuto per diritto coloniale. Dall'altra parte la passione civile, la corretta informazione e la consapevolezza dei propri diritti costituzionali, armi potenti che hanno dato la forza di difendere con le unghie e con i denti il proprio presente e, ancor più, il futuro dei propri figli e del territorio al quale ci si sente legati. Una vittoria dei primi avrebbe significato profitti per pochi pagati con la vita e la salute di molti. Ma non hanno vinto loro". ■



gione Puglia, infatti, avrebbe espresso parere negativo di fronte alla valutazione d'impatto ambientale (Via) presentata dalla società facente parte del gruppo Marcegaglia. La determina dirigenziale 272 del 21 novembre scorso aggiunge la parola fine alla querelle iniziata in seguito ai numerosi esposti presentati da comitati ed associazioni cittadine che illustravano le motivazioni alla base dell'illegit-

gione Puglia, i due permessi a costruire rilasciati dal comune di Modugno nel 2003 e nel 2007 furono dichiarati illegittimi. L'ultimo atto vede il Pm Bretonne che richiede un rinvio a giudizio nei confronti del progettista e direttore dei lavori, Carmine Carella di Bari e Nicola Trentadue di Modugno, il legale rappresentante di Ecoenergia Antonio Albanese di Massafra e l'ex dirigente del settore Ecologia



CAM ASCENSORI
di Dino De Giosa

ASCENSORI MONTACARICHI PIATTAFORME ELEVATRICI

Via Aosta 11/A - 70022 ALTAMURA (BA)

tel. e fax 080 310 28 24

www.camascensori.it

info@camascensori.it

NUMERO UTILE
335 818 77 72



La scelta preferita da
costruttori, proprietari e utenti.